Anno I. **Udine, 10 Agosto 1866.** **N. 9**

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. *Paolo Gambierasi*, Borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano *anticipatamente*.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Il Trentino.

Allorquando tra l'Italia e la Prussia veniva sottoscritto il trattato d'alleanza, il nostro Governo aveva per iscopo la liberazione della Venezia. Però le campagne fortunate della Prussia, ed i trionfi di Garibaldi e di Medici nel Tirolo, svegliarono negli animi altri giusti desiderii, e l'Italia, a mezzo della pubblica opinione, domandò altamente i suoi naturali confini, onde non più una zolla della sua terra fosse premuta da piede straniero.

Ma sfortunatamente la Prussia forzata ad arrestare a Nikolsburgo il corso delle sue marcie trionfali, fu giocoforza si fermasse puranco l'Italia, e così l'occupazione di Trento ne venne impedita.

Il Governo del Re aderendo alla conclusione d'un armistizio, ne assicurava la riunione del Veneto, riservando la questione delle frontiere ai negoziati di pace.

Oramai siamo persuasi, che noi nel Tirolo, non arriveremo ad occupare senonchè quella parte che apparteneva all'antico regno italico, e che si estendeva sino all'alto Adige.

Al resto dovremo necessariamente non pensarci, e non perchè il Trentino appartenga alla Confederazione, come accennò *l'Opinione*, ma per la forza degli avvenimenti e delle circostanze.

E difatti noi grandemente ci maravigliammo nel leggere nell'officiosa *Opinione*, un articolo intitolato *Territori italiani*, dove fra diverse cose incompatibili si trova pur la seguente:...... „il governo prussiano all'incontro doveva, come tutore degli interessi della Germania, rifiutare d'impegnarsi per qualunque territorio, che pure a torto e contro ogni ragione etnografica e storica fosse stato dichiarato parte integrante della Confederazione. Ora è certo che, altrepassati i limiti di quella regione che amministrativamente è conosciuta sotto il nome di Venezia, limiti ben conosciuti e nei quali non è possibile prendere equivoco, s'incontrano territori che in forza dei trattati del 1815 furono dichiarati parte integrante della Confederazione."

L'Opinione, scrivendo queste linee, non aveva certo in allora a memoria il discorso di Napoleone ad Auxerre, nè aveva sott'occhio l'articolo secondo, posto dalla Prussia come base ne' preliminari di pace, ed accettato dall'Austria.

Nel succitato articolo 2.do, pubblicato dal *Monitore Prussiano*, leggiamo: S. M. l'imperatore d'Austria *riconosce la dissoluzione dell'antica Confederazione Germanica, e dà il suo consenso a un nuovo ordinamento della Germania senza partecipazione dell'impero austriaco.*

Adunque l'antica Confederazione Germanica ha cessato di esistere, ed il Tirolo italiano appartenendo ancora all'Austria cessa d'appartenere alla Confederazione Germanica. Il Tirolo, come ognun sa, fu ridato all'Austria dalla Francia nel 1814 e cementato di poi in forza dei trattati del 1815, trattati ch'oggi più non sussistono, avendoli lacerati tanto la Francia quanto la Prussia e l'Italia, e l'Austria stessa prima di tutti con l'occupazione della Cracovia.

Il dire adunque che la Prussia non poteva in un'alleanza coll'Italia impegnarsi affinchè quest'ultima mirasse all'acquisto del Trentino formando parte della Confederazione Germanica è cosa, a nostro vedere, per lo meno ridicola.

L'alleanza italo-prussiana, avvenuta di piena intelligenza con la Francia, aveva per iscopo un nuovo ordinamento di cose nella Germania, l'esclusione dalla Confederazione dell'Austria e l'aquisto della Venezia per parte dell'Italia. Non si parlò in allora del Trentino, non perchè appartenesse alla Confederazione, ma perchè si credeva che la fortuna sorridendo pur anche alle nostre armi, avrebbe permesso all'Italia vittoriosa di chiedere quanto giustamente le spetta.

Ma così non fu.

D'altronde ben ponderata la questione, come oggidì stanno le cose, l'Austria troverebbe più il suo tornaconto nel cedere questa provincia che noi in aquistarla. Ostinandosi l'Austria a tenerla, quali vantaggi ne può ricevere? Spera, con questa provincia di nessun valore, regolare le dissestate finanze, o spera il Governo di Vienna, col tener Trento, riaquistare in Italia quella forza di dominazione che ha per sempre perduta?

Noi crediamo. Il tempo delle illusioni anche per l'Austria dovrebbe essere finito.

Il possesso adunque di Trento per parte dell'Austria, non può recarci senonchè qualche inquietudine. Ora non possiamo, nè dobbiamo più calcolarlo come una minaccia. Il piede che in Italia ancora vuol tenere l'Austria le impedirà di averci per amici, poichè noi saremo costretti a guardarla sempre con diffidenza. E perciò gli uomini di retti pensamenti e logicamente politici, dovrebbero consigliare la cessione d'un territorio che forse per l'avvenire potrebbe essere oggetto di novelle discordie. (M.)

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Gli fu forza dunque pranzare, e pranzar bene per non far una meschina figura, e di più non una ma due bottiglie di Sciampagna furono bevute, e poste al suo conto che ascese a lire venti toscane, perchè all'epoca del mio racconto la Toscana contava a lire, soldi e denari.

Enrico pagò col tratto di gran signore, ed anzi gettò una lira di mancia al cameriere che tosto tutto gentile gli disse:

„ Signore, questa è la prima volta che abbiamo l'onore di servirla. La preghiamo a favorirci. „

„ Sì, sì, Enrico, disse uno dei suoi commensali, tu devi venir qui a pranzo. Non è vero che si sta bene?

„ Oh! sì, benissimo.

„ E poi, vedi, vi è il vantaggio di non aver la noja di pagare.

„ Ma io ho pagato.

„ Tu sei nuovo del locale, e sta bene, ma per gli abituati vi è registro aperto, e si paga quando si vuole.

Il cameriere che era sul limitare della sala, e che stava per uscire, aggiunse mentalmente...

„ E qualche volta si parte da Firenze senza pagare. Fortuna che quelli che pagano, pagano anche per gli altri! „

„ Ed ora che cosa facciamo? disse uno dei compagni di Enrico, che io chiamerò Leonardi.

„ Oh bella si sa! andiamo a Doney a bere il caffè e a far l'ora del Teatro, soggiunse l'altro compagno, che si faceva chiamare Conte Spini „.

„ Io vi raggiungerò là, disse Enrico, perchè vado a casa a mettermi l'abito „.

„ Vai forse in società sta sera?

„ No, voglio andare alla Pergola.

„ E che bisogno hai di porti l'abito?

„ Ho da fare una visita in un palco...

„ Ah brigante! al numero X parterre. Tu entri di servizio questa sera? Bada al Russo!

„ Che Russo?

„ Nulla, nulla. Andiamo „.

Scesero, uscirono, e giunti al canto delle Farine, Enrico che abitava oltre Arno si divise dai due compagni dicendo:

„ Ci vedremo al caffè. „

Quando fu distante una trentina di passi udì la voce di Leonardi che gli ripeteva:

„ Bada al Russo!

„ Ma che ha col Russo? che la Contessa abbia qualche Russo che la corteggia? sta sera vedrò se ci son Russi nel palco. Mi converrà spendere altre due lire nel biglietto d'ingresso, ma come si fa? mi ha invitato con tanta grazia! son sicuro che mi aspetta. Che cara donna! che tuono! che maniere! che profumo che spande! esser veduto con lei in un palchetto al parterre! chi sa quanti m'invidieranno! *Dio santo! ora che ci penso... mi mancano* i guanti al burro. Bisogna che in mercato nuovo li compri. — Ci vorranno altri tre paoli!... e quando avrò finito i denari?... oh vivaddio! dimani scriverò a Babbo. È un uomo arcigno, ma mi vuol bene, e me ne manderà perchè a me non me la dà ad intendere di non avere che la pensione, L'ho sorpreso tante volte a contar monete d'oro! le deve, secondo me, tener nascoste. Ora mai ci sono, voglio far figura nel mondo, mi voglio divertire, voglio conquistare la bella Palmira. „

— Scusate, e chi era la signora Palmira? forse la signora trentottanni?

— Appunto.

— Ed era Contessa davvero?

— Era vedova di un Conte.

— O perchè non dircelo da bel principio?

— Perchè mi piace di raccontar così.

— Sarà un bel modo, ma....

— Ne sentirete delle altre che ora non sapete.

— Raggiungiamo il *Signorino.*

— Lo troveremo nella sua camera che teneva in mano una lettera deposta sul suo tavolino dalla padrona di casa.

(Continua)

Un voto.

Desiderio universale di tutti gli onesti delle città liberate del Veneto, si è quello che i rr. Commissari, non si affrettino ad attuare misure radicali, risguardanti la posizione dei pubblici funzionari, prima di ben conoscere il terreno, su cui devono agire, e gli uomini con cui hanno da fare.

Per quanto questi signori siano tutti dotati di alta intelligenza e capacità amministrativa, di rapido e sicuro colpo d'occhio, per quanto vogliansi ritenere bene informati delle cose nostre: pure è evidente che a rettamente giudicare uomini nuovi, abbisognano ad essi dei dati, che non si possono aquistare altrimenti che col *tempo* e sul luogo.

In un' epoca in cui tutte le passioni sono esagitate, in cui i mestatori di tutti i colori si stringono d' intorno all' astro che sorge, per volgiero a proprio profitto i suoi raggi, ella è facile cosa che l' uomo il più avveduto, che una mente anche superiore, possa essere tratto in inganno, e servire senza addarsene alle manovre, ed ai raggiri dei tristi.

In tale stato di cose conviene che gli uomini del potere vadano ben oculati; e che sopra tutto sappiano aspettare affinchè, di mezzo al caos, si faccia la luce.

Salvo quindi che non si tratti di individui notoriamente austriacanti, la promozione o la dimissione di un pubblico funzionario, oggi più che mai deve esser figlia di serio e maturo riflesso onde appagare l' opinione: chè, se intempestiva e precipitata, potrebbe premiare l' immeritevole, o colpire l' innocente.

Conseguenze queste sempre dannose alla pubblica cosa, ed irreparabili.

V.

Udine 10 Agosto

È cosa comprovata che l'armistizio e le sue condizioni furono stabilite con la massima precisione tra l'Italia e la Francia; quest' ultima nella sua qualità di mediatrice tra le due potenze belligeranti, e per di più agente per conto dell' Austria.

Le difficoltà insorte ad impedire la segnatura dell' armistizio, sulla base dell' *uti possedetis* militare si riferiscono, da quanto pare, al fatto che l'Austria dopo averlo accettato in massima, rifiutossi di ammetterlo per il Trentino.

Questo sutterfugio, o per chiamarla col suo vero nome, questa novella prova della mala fede del gabinetto di Vienna, fece sì che l'attitudine della Francia, si accentuasse da qualche giorno vivamente in nostro vantaggio, appoggiando col massimo calore, i più che giusti reclami del Governo Italiano.

Da ciò le voci corse in questi ultimi giorni, che la Francia assecondasse i nostri sforzi per ottenere un' ulteriore cessione di territorio all'Italia oltre il Veneto.

Da ciò forse l' interpellanza mossa dal Sig. Griffiths nella Camera dei Comuni, il quale da vero Inglese, conoscendo la potenza e la verità del *do ut des*, domandava al Governo se la Francia abbia intenzione di chiedere una nuova cessione di territorio Italiano.

Quale sintomo della situazione in Germania accenniamo come nelle provincie prettamente tedesche dell' Austria comincino a destarsi delle simpatie ed aspirazioni per la Prussia, e la gran patria Alemanna. —

Gli austriaci *illuminati*, indispettiti ed indignati dall' inettitudine e dall' oppressione del Governo, fissano gli sguardi ove sventola gloriosa la bandiera Prussiana, simbolo dell' unità. —

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nel *Bullettino del Popolo* di Padova; in data 7 agosto:

Sua Maestà il Re, concorse con *duecento* azioni, (It. L. 1000), al premio patriottico per gli operaj padovani tuttora nelle carceri dell'Austria. Questo atto generoso del RE sarà il maggior argomento d'orgoglio e di conforto alle famiglie di quei poveri oppressi, che attendono d'ora in ora la deliberazione dei loro diletti. E nel *giorno* sospirato in cui il povero tetto dell'eroico popolano suonerà della festa pel ritorno di quei cari aspettati, il primo nome che proferiranno fra le benedizioni sarà quello del RE, che si sovvenne di quanti hanno combattuto e sofferto pel nostro paese.

Leggiamo nell *Oipnione*:

La notizia delle difficoltà insorte per la conchiusione dell' armistizio, per quanto possiamo giudicarne, da quello che abbiamo sentito e ci venne riferito, cagionò una qualche sorpresa.

Una gran parte del pubblico credeva che fosse già affare conchiuso e finito. Forse disattentamente leggendo i dispacci, molti avevano creduto che le condizioni dell' armistizio concordato colla Prussia ed accettate dalla Francia, come potenza mediatrice, fossero implicitamente accettati dall' Austria; mentre non lo erano.

In quelle condizioni era stabilito il principio dell' *uti possidetis* militare e quando per parte nostra il generale Bariola si presentò a Cormons per combinare l' armistizio, sentì accamparsi dal generale austriaco la pretensione del preventivo sgombero per parte delle truppe italiane di tutta quella parte del Tirolo che non entrasse nel raggio amministrativo di Verona.

La conferenza naturalmente non poteva andare più oltre.

Siccome poi le condizioni dell' armistizio furono concertate colla massima precisione tra l' Italia e la Francia quale potenza mediatrice che negoziava anche per conto dell' Austria, le difficoltà *mosse* ad esso da questa potenza sono considerate dal Governo del Re come una semplice malintesa tra la Francia e l' Austria.

Scrivono alla *Perseveranza* da Desenzano in data del 6 agosto:

Mentre nei forti di Peschiera si lavorava fortissimo e specialmente intorno a quello dei ponti, in Verona si vendono cavalli, carri militari, avena ecc. ecc. a prezzi stranamente bassi. Figuratevi che furono venduti cavalli per pochi fiorini l' uno, e che furono venduti dal Comando con privato contratto e senza pubblicità. Si vendette pure un grosso deposito di vecchie granate e di palle da cannone. Mettete insieme voi, e capite qualche cosa, tra il lavorare *intorno ai forti* di Peschiera e il vendere a rompicollo a Verona.

Leggesi nel *Giornale di Napoli*:

A Castellamare, i fornitori di galette, ai quali il governo aveva date considerevoli commissioni per gli equipaggi della nostra flotta durante la guerra, sono stati severamente puniti per frode commessa nella fabbricazione delle medesime, usandovi materie eterogeneo o dannose alla salute.

I giornali di Trieste recano la notizia che il signor Favetti di Gorizia, arrestato alcuni mesi or sono, venne condannato *a sei anni di carcere duro*, per titolo di alto tradimento.

Si ha da Palermo 4 agosto:

È scoppiata una polveriera presso Monte Pellegrino verso le 7 pom. Il numero delle vittime è *ignoto ancora*. Vennero già estratti otto cadaveri; accorse prontamente la pubblica forza per spegnere l'incendio che minacciava un'altra polveriera vicina.

A deroga dell'avviso 29 luglio prossimo passato, la Direzione delle Poste notifica che le corrispondenze a destino delle provincie Venete ancora occupate dall' esercito austriaco riprendono libero corso per la via di Svizzera.

Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne*:

L' altra sera giunsero da Ferrara circa 180 prigionieri austriaci, e furono rinchiusi nella caserma di Caseralta fuori porta.

— Sappiamo che non pochi pregiudicati della nostra città furono già inviati a domicilio coatto in Sardegna e nelle altre isole del Mediterraneo.

Alcuni dei più noti reazionari furono poi spediti a Cuneo, per cui può dirsi che la città nostra in fatto di pubblica sicurezza non ha veramente nulla a desiderare; di che v'ha fatto meritato elogio alla competente autorità.

A proposito dell' entrata in Treviso del marchese d' Affitto, leggiamo nel *Corriere del Sile* del 6 agosto quanto appresso:

Fu pure ad ossequiarlo Mons. Vescovo. Il popolo che pur troppo non sa dimenticare le Omelie Pastorali da lui tenute nel Duomo, e nelle quali ascoltò con dispiacere prudentemente allora in cuore represso, espressioni e concetti che lo offesero in uno de più forti sentimenti quale è l'amore di patria, non potè contenersi e passò a smodate ed irriverenti dimostrazioni gridandolo indegno dell'onore di fare quella visita. Il Commissario del Re ne fu sommamente rattristato, e quindi fattosi al verone d'innanzi al concitato popolo gli rivolse parole di conciliazione che furono bene accette e produssero il buono effetto che ognuno obbediente si dileguasse.

Ma qui non ebbe fine la mal consigliata scena, deplorata anche dai più caldi patriotti, educati ai principii della vera libertà, la quale ha il diritto di associazione, i giornali, le petizioni, gli indirizzi e molti altri mezzi civili e legali coi quali esprimere le proprie opinioni, convinzioni e leggittimi voti, senza trascendere a popolari sempre pericolose concitazioni e tumulti dalla stessa legge condannati.

Non appena Mons. Vescovo Zinelli abbandonando il Palazzo del R. Commissario *montò in carrozza*, ecco di un punto radunarsi novellamente il popolo intorno a lui e con fischi ed urli disperati l'accompagnò fino al Seminario dove egli credette opportuno di porsi in salvo. Lode alle autorità tutte ed a tutti quei probi ed avveduti cittadini, che con la loro parola seppero impedire maggiori funeste conseguenze, calmando la tumultuante moltitudine; la quale anche invitata da un buon patriotta corse alla abitazione dei due mons. canon. Gobbato e Sarzetto, ben conosciuti per le preclare virtù e pei patriottici sentimenti, a rendere loro omaggio, mostrando di venerare quel sacerdote che si tiene alla altezza della sua missione, non facendo del Vangelo uno strumento per bandire nel popolo le sue politiche idee. Qualche altro pure si ebbe qualche sfregio. Abbiamo detto questo perchè come cronisti era del nostro dovere.

I Municipi di Ceneda e Serravalle pubblicarono ai *loro concittadini* l' indirizzo seguente presentato a S. M. il Re.

Sire!

Quando sulla paterna tomba giuraste compiere la indipendenza Italiana, noi pur vi seguimmo collo slancio dell' affetto, col palpito della speranza.

Mezzo secolo di servaggio non isgagliardì l' indomato volere di unirci liberi Cittadini alla Patria comune. Le nostre città non furono, ne saranno mai ad altre seconde nell' offrire figli e sostanze per la grande causa da Voi con tanta lealtà, con tanto val propugnata.

Sire! Se la liberazione dallo straniero forma la suprema gioja di un popolo, suo primo debito è la gratitudine al magnanimo Liberatore.

Ad attestarla perennemente, consentite Ceneda-Serravalle l' onore di unificarsi all' ombra dell' augusto Vostro Vessillo, accogliendo il giuramento di fedeltà e devozione, che congiunte rinnovano a Voi ben degno di cingere la Corona d' Italia.

S. M. nel modo più soddisfacente accolse la Commissione, indirizzandole nobili e calde parole di aggradimento.

Viva l' Italia! — Viva il Re!

4 agosto 1866.

Il Podestà di Ceneda
FRANCESCO ROSSI

G. dott. Biave. — G. Segatti. — G. B. Todesco. — A. dott. de Mori. — F. marchese Casoni. — F. ingegnere de Poli.

Il Podestà di Serravalle
SILVIO nob. CITTOLINI

D. nob. dott. Luchesclii. — A. Franceschini. — G. A. dott. Mozzi. — P. A. nob. Pestazzi. — C. dott. Trojer. — A. Pontini.

Anno I. Udine, 10 Agosto 1866. N. 9

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librato sig. *Paolo Gambierasi*, Borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano *anticipatamente*.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Il Trentino.

Allorquando tra l'Italia e la Prussia veniva sottoscritto il trattato d'alleanza, il nostro Governo aveva per iscopo la liberazione della Venezia. Però le campagne fortunate della Prussia, ed i trionfi di Garibaldi e di Medici nel Tirolo, svegliarono negli animi altri giusti desiderii, e l'Italia, a mezzo della pubblica opinione, domandò altamente i suoi naturali confini, onde non più una zolla della sua terra fosse premuta da piede straniero.

Ma sfortunatamente la Prussia forzata ad arrestare a Nikolsburgo il corso delle sue marcie trionfali, fu giocoforza si fermasse puranco l'Italia, e così l'occupazione di Trento ne venne impedita.

Il Governo del Re aderendo alla conclusione d'un armistizio, ne assicurava la riunione del Veneto, riservando la questione delle frontiere ai negoziati di pace.

Oramai siamo persuasi, che noi nel Tirolo, non arriveremo ad occupare senonchè quella parte che apparteneva all'antico regno italico, e che si estendeva sino all'alto Adige.

Al resto dovremo necessariamente non pensarci, e non perchè il Trentino appartenga alla Confederazione, come accennò *l'Opinione,* ma per la forza degli avvenimenti e delle circostanze.

E difatti noi grandemente ci maravigliammo nel leggere nell'officiosa *Opinione*, un articolo intitolato *Territori italiani*, dove fra diverse cose incompatibili si trova pur la seguente:...... „il governo prussiano all'incontro doveva, come tutore degli interessi della Germania, rifiutare d'impegnarsi per qualunque territorio, che pure a torto e contro ogni ragione etnografica e storica fosse stato dichiarato parte integrante della Confederazione. Ora è certo che, altrepassati i limiti di quella regione che amministrativamente è conosciuta sotto il nome di Venezia, limiti ben conosciuti e nei quali non è possibile prendere equivoco, s'incontrano territori che in forza dei trattati del 1815 furono dichiarati parte integrante della Confederazione."

L'Opinione, scrivendo queste linee, non aveva certo in allora a memoria il discorso di Napoleone ad Auxerre, nè aveva sott'occhio l'articolo secondo, posto dalla Prussia come base ne' preliminari di pace, ed accettato dall' Austria.

Nel succitato articolo 2.do, pubblicato dal *Monitore Prussiano*, leggiamo: S. M. l'imperatore d'Austria *riconosce la dissoluzione dell'antica Confederazione Germanica, e dà il suo consenso a un nuovo ordinamento della Germania senza partecipazione dell'impero austriaco.*

Adunque l'antica Confederazione Germanica ha cessato di esistere, ed il Tirolo italiano appartenendo ancora all'Austria cessa d'appartenere alla Confederazione Germanica. Il Tirolo, come ognun sa, fu ridato all'Austria dalla Francia nel 1814 e cementato di poi in forza dei trattati del 1815, trattati ch'oggi più non sussistono, avendoli lacerati tanto la Francia quanto la Prussia e l'Italia, e l'Austria stessa prima di tutti con l'occupazione della Cracovia.

Il dire adunque che la Prussia non poteva in un'alleanza coll' Italia impegnarsi affinchè quest'ultima mirasse all'acquisto del Trentino formando parte della Confederazione Germanica è cosa, a nostro vedere, per lo meno ridicola.

L'alleanza italo-prussiana, avvenuta di piena intelligenza con la Francia, aveva per iscopo un nuovo ordinamento di cose nella Germania, l'esclusione dalla Confederazione dell'Austria e l'aquisto della Venezia per parte dell'Italia. Non si parlò in allora del Trentino, non perchè appartenesse alla Confederazione, ma perchè si credeva che la fortuna sorridendo pur anche alle nostre armi, avrebbe permesso all'Italia vittoriosa di chiedere quanto giustamente le spetta.

Ma così non fu.

D'altronde ben ponderata la questione, come oggidì stanno le cose, l'Austria troverebbe più il suo tornaconto nel cedere questa provincia che noi in aquistarla. Ostinandosi l'Austria a tenerla, quali vantaggi ne può ricevere? Spera, con questa provincia di nessun valore, regolare le dissestate finanze, o spera il Governo di Vienna, col tener Trento, riaquistare in Italia quella forza di dominazione che ha per sempre perduta?

Noi crediamo. Il tempo delle illusioni anche per l'Austria dovrebbe essere finito.

Il possesso adunque di Trento per parte dell'Austria, non può recarci senonchè qualche inquietudine. Ora non possiamo, nè dobbiamo più calcolarlo come una minaccia. Il piede che in Italia ancora vuol tenere l'Austria le impedirà di averci per amici, poichè noi saremo costretti a guardarla sempre con diffidenza. E perciò gli uomini di retti pensamenti e logicamente politici, dovrebbero consigliare la cessione d'un territorio che forse per l'avvenire potrebbe essere oggetto di novelle discordie. (M.)

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Gli fu forza dunque pranzare, e pranzar bene per non far una meschina figura, e di più non una ma due bottiglie di Sciampagna furono bevute, e poste al suo conto che ascese a lire venti toscane, perchè all' epoca del mio racconto la Toscana contava a lire, soldi e denari.

Enrico pagò col tratto di gran signore, ed anzi gettò una lira di mancia al cameriere che tosto tutto gentile gli disse:

„ Signore, questa è la prima volta che abbiamo l'onore di servirla. La preghiamo a favorirci. „

„ Sì, sì, Enrico, disse uno dei suoi commensali, tu devi venir qui a pranzo. Non è vero che si sta bene?

„ Oh! sì, benissimo.

„ E poi, vedi, vi è il vantaggio di non aver la noja di pagare.

„ Ma io ho pagato.

„ Tu sei nuovo del locale, e sta bene, ma per gli abituati vi è registro aperto, e si paga quando si vuole.

Il cameriere che era sul limitare della sala, e che stava per uscire, aggiunse mentalmente...

„ E qualche volta si parte da Firenze senza pagare. Fortuna che quelli che pagano, pagano anche per gli altri! „

„ Ed ora che cosa facciamo? disse uno dei compagni di Enrico, che io chiamerò Leonardi.

„ Oh bella si sa! andiamo a Doney a bere il caffè e a far l'ora del Teatro, soggiunse l'altro compagno, che si faceva chiamare Conte Spini „.

„ Io vi raggiungerò là, disse Enrico, perchè vado a casa a mettermi l'abito „.

„ Vai forse in società sta sera?

„ No, voglio andare alla Pergola.

„ E che bisogno hai di porti l'abito?

„ Ho da fare una visita in un palco...

„ Ah brigante! al numero X parterre. Tu entri di servizio questa sera? Bada al Russo!

„ Che Russo?

„ Nulla, nulla. Andiamo „.

Scesero, uscirono, e giunti al canto delle Farine, Enrico che abitava oltre Arno si divise dai due compagni dicendo:

„ Ci vedremo al caffè. „

Quando fu distante una trentina di passi udì la voce di Leonardi che gli ripeteva:

„ Bada al Russo!

„ Ma che ha col Russo? che la Contessa abbia qualche Russo che la corteggia? sta sera vedrò se ci son Russi nel palco. Mi converrà spendere altre due lire nel biglietto d'ingresso, ma come si fa? mi ha invitato con tanta grazia! son sicuro che mi aspetta. Che cara donna! che tuono! che maniere! che profumo che spande! esser veduto con lei in un palchetto al parterre! chi sa quanti m'invidieranno! Dio santo! ora che ci penso... mi mancano i guanti al burro. Bisogna che in mercato nuovo li compri. — Ci vorranno altri tre paoli!... e quando avrò finito i denari?... oh vivaddio! dimani scriverò a Babbo. È un uomo arcigno, ma mi vuol bene, e me ne manderà perchè a me non me la dà ad intendere di non avere che la pensione. L'ho sorpreso tante volte a contar monete d'oro! le deve, secondo me, tener nascoste. Ora mai ci sono, voglio far figura nel mondo, mi voglio divertire, voglio conquistare la bella Palmira. „

— Scusate, e chi era la signora Palmira? forse la signora trentottanni?

— Appunto.

— Ed era Contessa davvero?

— Era vedova di un Conte.

— O perchè non dircelo da bel principio?

— Perchè mi piace di raccontar così.

— Sarà un bel modo, ma....

— Ne sentirete delle altre che ora non sapete.

— Raggiungiamo il Signorino.

— Lo troveremo nella sua camera che teneva in mano una lettera deposta sul suo tavolino dalla padrona di casa.

(*Continua*)

Un voto.

Desiderio universale di tutti gli onesti delle città liberate del Veneto, si è quello che i rr. Commissari, non si affrettino ad attuare misure radicali, risguardanti la posizione dei pubblici funzionari, prima di ben conoscere il terreno, su cui devono agire, e gli uomini con cui hanno da fare.

Per quanto questi signori siano tutti dotati di alta intelligenza e capacità amministrativa, di rapido e sicuro colpo d'occhio, per quanto vogliansi ritenere bene informati delle cose nostre: pure è evidente che a rettamente giudicare uomini nuovi, abbisognano ad essi dei dati, che non si possono aquistare altrimenti che col tempo e sul luogo.

In un' epoca in cui tutte le passioni sono esagitate, in cui i mestatori di tutti i colori si stringono d' intorno all' astro che sorge, per vogliere a proprio profitto i suoi raggi, ella è facile cosa che l' uomo il più avveduto, che una mente anche superiore, possa essere tratto in inganno, e servire senza addarsene alle manovre, ed ai raggiri dei tristi.

In tale stato di cose conviene che gli uomini del potere vadano ben oculati; e che sopra tutto sappiano aspettare affinchè, di mezzo al caos, si faccia la luce.

Salvo quindi che non si tratti di individui notoriamente austriacanti, la promozione o la dimissione di un pubblico funzionario, oggi più che mai deve esser figlia di serio e maturo riflesso onde appagare l' opinione: chè, se intempestiva e precipitata, potrebbe premiare l' immeritevole, o colpire l' innocente.

Conseguenze queste sempre dannose alla pubblica cosa, ed irreparabili.

V.

Udine 10 Agosto

È cosa comprovata che l'armistizio e le sue condizioni furono stabilite con la massima precisione tra l'Italia e la Francia; quest' ultima nella sua qualità di mediatrice tra le due potenze belligeranti, e per di più agente per conto dell' Austria.

Le difficoltà insorte ad impedire la segnatura dell' armistizio, sulla base dell' *uti possedetis* militare si riferiscono, da quanto pare, al fatto che l'Austria dopo averlo accettato in massima, rifiutossi di ammetterlo per il Trentino.

Questo sutterfugio, o per chiamarlo col suo vero nome, questa novella prova della mala fede del gabinetto di Vienna, fece sì che l'attitudine della Francia, si accentuasse da qualche giorno vivamente in nostro vantaggio, appoggiando col massimo calore, i più che giusti reclami del Governo Italiano.

Da ciò le voci corse in questi ultimi giorni, che la Francia assecondasse i nostri sforzi per ottenere un' ulteriore cessione di territorio all'Italia oltre il Veneto.

Da ciò forse l' interpellanza mossa dal Sig. Griffiths nella Camera dei Comuni, il quale da vero Inglese, conoscendo la potenza e la verità del *do ut des*, domandava al Governo se la Francia abbia intenzione di chiedere una nuova cessione di territorio Italiano.

Quale sintomo della situazione in Germania accenniamo come nelle provincie prettamente tedesche dell' Austria comincino a destarsi delle simpatie ed aspirazioni per la Prussia, e la gran patria Alemanna. —

Gli austriaci *illuminati*, indispettiti ed indignati dall' inettitudine e dall' oppressione del Governo, fissano gli sguardi ove sventola gloriosa la bandiera Prussiana, simbolo dell' unità. —

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nel *Bullettino del Popolo* di Padova; in data 7 agosto:

Sua Maestà il Re, concorse con *duecento* azioni, (It. L. 1000), al premio patriottico per gli operaj padovani tuttora nelle carceri dell'Austria. Questo atto generoso del RE sarà il maggior argomento d'orgoglio e di conforto alle famiglie di quei poveri oppressi, che attendono d'ora in ora la deliberazione dei loro diletti. E nel giorno sospirato in cui il povero tetto dell'eroico popolano suonerà della festa pel ritorno di quei cari aspettati, il primo nome che proferiranno fra le benedizioni sarà quello del RE, che si sovvenne di quanti hanno combattuto e sofferto pel nostro paese.

Leggiamo nell *Oipnione*:

La notizia delle difficoltà insorte per la conchiusione dell' armistizio, per quanto possiamo giudicarne, da quello che abbiamo sentito e ci venne riferito, cagionò una qualche sorpresa.

Una gran parte del pubblico credeva che fosse già affare conchiuso e finito. Forse disattentamente leggendo i dispacci, molti avevano creduto che le condizioni dell' armistizio concordato colla Prussia ed accettate dalla Francia, come potenza mediatrice, fossero implicitamente accettati dall' Austria; mentre non lo erano.

In quelle condizioni era stabilito il principio dell' *uti possidetis* militare e quando per parte nostra il generale Bariola si presentò a Cormons per combinare l' armistizio, sentì accamparsi dal generale austriaco la pretensione del preventivo sgombero per parte delle truppe italiane di tutta quella parte del Tirolo che non entrasse nel raggio amministrativo di Verona.

La conferenza naturalmente non poteva andare più oltre.

Siccome poi le condizioni dell' armistizio furono concertate colla massima precisione tra l' Italia e la Francia quale potenza mediatrice che negoziava anche per conto dell' Austria, le difficoltà mosse ad esso da questa potenza sono considerate dal Governo del Re come una semplice malintesa tra la Francia e l' Austria.

Scrivono alla *Perseveranza* da Desenzano in data del 6 agosto:

Mentre nei forti di Peschiera si lavorava fortissimo e specialmente intorno a quello dei ponti, in Verona si vendono cavalli, carri militari, avena ecc. ecc. a prezzi stranamente bassi. Figuratevi che furono venduti cavalli per pochi fiorini l' uno, e che furono venduti dal Comando con privato contratto e senza pubblicità. Si vendette pure un grosso deposito di vecchie granate e di palle da cannone. Mettete insieme voi, e capite qualche cosa, tra il lavorare intorno ai forti di Peschiera e il vendere a rompicollo a Verona.

Leggesi nel *Giornale di Napoli*:

A Castellamare, i fornitori di galette, ai quali il governo aveva date considerevoli commissioni per gli equipaggi della nostra flotta durante la guerra, sono stati severamente puniti per frode commessa nella fabbricazione delle medesime, usandovi materie eterogeneo e dannose alla salute.

I giornali di Trieste recano la notizia che il signor Favetti di Gorizia, arrestato alcuni mesi or sono, venne condannato *a sei anni di carcere duro*, per titolo di alto tradimento.

Si ha da Palermo 4 agosto:

È scoppiata una polveriera presso Monte Pellegrino verso le 7 pom. Il numero delle vittime è *ignoto ancora*. Vennero già estratti otto cadaveri; accorse prontamente la pubblica forza per spegnere l'incendio che minacciava un'altra polveriera vicina.

A deroga dell'avviso 29 luglio prossimo passato, la Direzione delle Poste notifica che le corrispondenze a destino delle provincie Venete ancora occupate dall' esercito austriaco riprendono libero corso per la via di Svizzera.

Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne*:

L' altra sera giunsero da Ferrara circa 180 prigionieri austriaci, e furono rinchiusi nella caserma di Caseralta fuori porta.

— Sappiamo che non pochi pregiudicati della nostra città furono già inviati a domicilio coatto in Sardegna e nelle altre isole del Mediterraneo.

Alcuni dei più noti reazionari furono poi spediti a Cuneo, per cui può dirsi che la città nostra in fatto di pubblica sicurezza non ha veramente nulla a desiderare; di che v'ha fatto meritato elogio alla competente autorità.

A proposito dell' entrata in Treviso del marchese d' Affitto, leggiamo nel *Corriere del Sile* del 6 agosto quanto appresso:

Fu pure ad ossequiarlo Mons. Vescovo. Il popolo che pur troppo non sa dimenticare le Omelie Pastorali da lui tenute nel Duomo, e nelle quali ascoltò con dispiacere prudentemente allora in cuore represso, espressioni e concetti che lo offesero in uno de' più forti sentimenti quale è l'amore di patria, non potè contenersi e passò a smodate ed irriverenti dimostrazioni gridandolo indegno dell'onore di fare quella visita. Il Commissario del Re ne fu sommamente rattristato, e quindi fattosi al verone d'innanzi al concitato popolo gli rivolse parole di conciliazione che furono bene accette e produssero il buono effetto che ognuno obbediente si dileguasse.

Ma qui non ebbe fine la mal consigliata scena, deplorata anche dai più caldi patriotti, educati ai principii della vera libertà, la quale ha il diritto di associazione, i giornali, le petizioni, gli indirizzi e molti altri mezzi civili e legali coi quali esprimere le proprie opinioni, convinzioni e leggittimi voti, senza trascendere a popolari sempre pericolose concitazioni e tumulti dalla stessa legge condannati.

Non appena Mons. Vescovo Zinelli abbandonando il Palazzo del R. Commissario *montò in carrozza*, ecco di un punto radunarsi novellamente il popolo intorno a lui e con fischi ed urli disperati l'accompagnò fino al Seminario dove egli credette opportuno di porsi in salvo. Lode alle autorità tutte ed a tutti quei probi ed avveduti cittadini, che con la loro parola seppero impedire maggiori funeste conseguenze, calmando la tumultuante moltitudine; la quale anche invitata da un buon patriotta corse alla abitazione dei due mons. canon. Gobbato e Sarzetto, ben conosciuti per le preclare virtù e pei patriottici sentimenti, a rendere loro omaggio, mostrando di venerare quel sacerdote che si tiene alla altezza della sua missione, non facendo del Vangelo uno strumento per bandire nel popolo le sue politiche idee. Qualche altro pure si ebbe qualche sfregio. Abbiamo detto questo perchè come cronisti era del nostro dovere.

I Municipi di Ceneda e Serravalle pubblicarono ai loro concittadini l' indirizzo seguente presentato a S. M. il Re.

Sire!

Quando sulla paterna tomba giuraste compiere la indipendenza Italiana, noi pur vi seguimmo collo slancio dell' affetto, col palpito della speranza.

Mezzo secolo di servaggio non isgagliardì l' indomato volere di unirci liberi Cittadini alla Patria comune. Le nostre città non furono, ne saranno mai ad altre seconde nell' offrire figli e sostanze per la grande causa da Voi con tanta lealtà, con tanto val propugnata.

Sire! Se la liberazione dallo straniero forma la suprema gioja di un popolo, suo primo debito è la gratitudine al magnanimo Liberatore.

Ad attestarla perennemente, consentite Ceneda-Serravalle l' onore di unificarsi all' ombra dell' augusto Vostro Vessillo, accogliendo il giuramento di fedeltà e devozione, che congiunte rinnovano a Voi ben degno di cingere la Corona d' Italia.

S. M. nel modo più soddisfacente accolse la Commissione, indirizzandole nobili e calde parole di aggradimento.

Viva l' Italia! — Viva il Re!

4 agosto 1866.

Il Podestà di Ceneda
FRANCESCO ROSSI

G. dott. Biave. — G. Segatti. — G. B. Todesco. — A. dott. de Mori. — F. marchese Casoni. — F. ingegnere de Poli.

Il Podestà di Serravalle
SILVIO nob. CITTOLINI

D. nob. dott. Luchesch. — A. Franceschini. — G. A. dott. Mozzi. — P. A. nob. Pestazzi. — C. dott. Trojer. — A. Pontini.